Carteggio Giosue Carducci-Adolfo Borgognoni (novembre 1864-agosto 1893)
A cura di Federica Marinoni

Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci. Modena: Mucchi Editore, 2017, 592 p.

Il carteggio tra Giosue Carducci e Adolfo Borgognoni conta complessivamente 281 pezzi di corrispondenza, scambiati fra il novembre 1864 e l'agosto 1893: quasi un trentennio che si rivela cruciale sia per le biografie dei due autori sia in rapporto alle vicende della storia politica, culturale e letteraria italiana.

L'importanza del dialogo epistolare era stata precocemente ravvisata da Albano Sorbelli —allievo del poeta nell'Ateneo bolognese, ordinatore dei suoi manoscritti e curatore dei primi undici volumi dell'Edizione Nazionale delle lettere (d'ora in poi LEN)— che lo aveva descritto come «pien[o] di pensieri, di giudizi, di affetti, di scatti [e] del più grande interesse anche per la vita del Carducci» (Introduzione, p. VII). L'attento giudizio non aveva tuttavia evitato al carteggio e alla figura di Adolfo Borgognoni un lungo oblio, interrotto dall'edizione che vede ora la luce e che si segnala da una parte per la cura filologica con cui i testi sono pubblicati, dall'altra per la qualità e la completezza del commento.

La Nota al testo ricostruisce con scrupolo la storia delle epistole (quelle carducciane sono custodite anch'esse a Bologna, presso Casa Carducci, acquisite, a più riprese, dalla Casa editrice Zanichelli), dà conto dei criteri adottati nell'edizione ed infine, pregio non piccolo, è corredata dalle varianti riscontrate nei 66 autografi del poeta rispetto all'esito a stampa in LEN: un apparato necessario, data l'imprecisione della precedente trascrizione (aspetto più volte sottolineato in sede critica, a partire dagli Errata corrige di Manara Valgimigli e di Torquato Barbieri). Le lettere di Borgognoni sono quasi tutte inedite.

L'Introduzione che apre il volume inquadra aspetti e momenti del carteggio, seguendone la geografia e la storia interne e mettendo in rilievo le molteplici caratteristiche che concorrono a classificare il rapporto tra Enotrio e Borgognoni come del tutto insolito all'interno della cerchia carducciana.

La prima parte della corrispondenza è definita «romagnola», poiché vi fanno da sfondo oltre che Ravenna, anche Lugo e Bagnacavallo (occorrerà insistere sulla preminenza della cultura regionale affiorante da queste pagine). Più rilevante, di gran lunga sotto il profilo quantitativo, essa si compone di 249 lettere, comprese nell'arco cronologico che va dal 1864, appunto, al 1889, anno in cui Borgognoni si trasferisce a Pavia, per occupare la cattedra di Let-

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.301 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

teratura italiana dell'università lombarda. Questo amplissimo primo «capitolo» —per usare le parole della curatrice— può essere ulteriormente suddiviso in «paragrafi» che ne agevolino la lettura e la comprensione. Si considerino, ad esempio, le lettere II-LXII (1865-1872): Adolfo Borgognoni (Corropoli, Teramo, 1840–Pavia, 1893) —le cui origini, a dispetto del luogo puramente accidentale di nascita, sono ancorate nel «paese che si stende dal Reno alla Foglia» (lettera XXIV)— dopo la laurea in Legge e una prima esperienza nell'insegnamento ad Imola, si è appena trasferito a Ravenna, docente di italiano e storia nel Ginnasio cittadino. Le tre direttrici contenutistiche principali delle missive sono gli studi letterari, la politica e la poesia, con l'intersecarsi di una moltitudine di altri argomenti 'collaterali' e con una ricchissima galleria di personaggi, dai più eminenti della cultura italiana post-unitaria ai minori e minimi: per quasi ognuno di essi è opportunamente offerto, in sede di commento, un più o meno breve profilo bio-bibliografico che ne rileva le relazioni con i due 'protagonisti' e che tratteggia il variegato quadro culturale sotteso al loro dialogo. Particolarmente utili e interessanti le informazioni relative alla storia della scuola nell'Italia postunitaria.

Gli studi letterari del periodo sono consacrati a Dante (nel 1865 ricorre il Centenario, con gli importanti festeggiamenti ravennati, oggetto della lettera II) e alla poesia delle origini: ben documentati sono gli allestimenti delle carducciane *Rime* di Matteo Frescobaldi, uscite presso la Società tipografica pistoiese nel 1866, e del monumentale commento petrarchesco[1] (approdato alle stampe solo nel 1899, presso Sansoni, e firmato con Severino Ferrari). Le ricerche dei due interlocutori si avvalgono del rigore metodologico della Scuola Storica, pur senza trascurare l'impronta della Scuola Classica Romagnola, di cui Borgognoni può forse essere considerato uno degli ultimi discepoli (insieme con l'avvocato riminese, ma ravennate di adozione, Pietro Bilancioni, presenza assidua nelle pagine iniziali).

L'attenzione del lettore viene però catturata dal versante storico-politico, che rappresenta —lungo tutta la diacronia dello scambio— uno dei motivi di maggior interesse e novità del carteggio. Si ricava, infatti, sin dagli esordi della relazione epistolare, una messe ricchissima di notizie sull'accidentato clima politico della Ravenna del processo degli accoltellatori e della Romagna, di cui l'intransigente repubblicano Borgognoni è figura di spicco, se il suo nome compare addirittura in una comunicazione di Giuseppe Mazzini ad Aurelio

1. I primi riferimenti sono del maggio 1868 e sono contenuti nelle lettere XXXIII e XXXVI. In quest'ultima, Carducci scrive: «Ringrazio te e il dr. Bilancioni dell'offerta graziosissima per la giunta al Petrarca. Ma veramente non ho il cuore di uscire dal canzoniere approvato e riconosciuto, almeno nel volume barberiano. Forse, chi sa?, farò in altro modo le *Rime rispettate, apocrife, ecc*. E allora mi gioverò con riconoscenza della dottrina e della gentilezza dell'egregio Bilancioni. Te e lui prego, se aveste nulla a suggerirmi sul *Canzoniere*» (p. 63); l'ultimo accenno, invece, è nella lettera di Borgognoni del 13 agosto 1893, ovvero nell'epistola che chiude l'intero carteggio: «Dimmi un po': a che punto è il vostro commento del *Canzoniere*, promesso per l'anno prossimo? Io sono impazientissimo di averlo, tanto più che ho mezza voglia quest'altr'anno di trattare del Petrarca» (p. 457).

Saffi: «Caro Aurelio, Possibile che nessuno voglia scrivere? Ceneri, Mal[uccelli], Turchi, Bilancioni, Borgognoni?» (*Introduzione*, p. XIX-XXI). Abbiamo dunque precise descrizioni degli scontri che oppongono fazioni avverse e, ancora, aspre battute contro il partito dei moderati, i «briganti», come erano chiamati dagli avversari, non senza amare parentesi sulla condizione socio-culturale di Ravenna. Proprio dall'*Introduzione* e dagli spogli ivi offerti è possibile stralciare qualche esempio: «Non ti parlo della sciagurata condizione di Ravenna. […] È un orrore!» (lettera XXXIV); «imparo in questo momento di risse, duelli a morte e altro che di simile che sarebbe accaduto o starebbe per accadere costì fra Inter.[nazionalisti] e Mazz.[iniani]. Ti scongiuro a fare quanto sta in te per impedire tristi fatti fecondi di mali lunghi e forse insanabili alla patria» (lettera LXIII); «Ravenna, del resto, diventa un paese selvaggio ogni giorno di più» (lettera CLXXIV).

Vero spartiacque del carteggio è il 1874, quando, in seguito ai «fatti di villa Ruffi»,[2] Borgognoni rimedia una condanna per reato politico. Per sfuggire al carcere, ripara a Bologna, prima presso Enrico Panzacchi (antico compagno di studi nel Seminario Arcivescovile del capoluogo emiliano), poi dall'amico Giosue, nella cui umile casa di via Brocca rimane nascosto dall'agosto al dicembre dello stesso anno. Il periodo trascorso nella casa del melograno di *Pianto antico* non solo è ricordato da Adolfo con nostalgia («quando io e tu correvamo pericolo d'un processo, io per aver attentato alla sicurezza interna dello stato (*excusez du peu!*), tu per aver dato ricovero a un colpito da mandato d'arresto. Io ricordo que' mesi tra' più belli della mia vita», lettera CXCIX, 1885), ma imprime anche una decisiva svolta nei rapporti tra i due corrispondenti, con un'accresciuta familiarità e con frequenti espressioni ora affettuose ora scherzose, che coinvolgono tutti i componenti delle rispettive «brigate», dalla signora Elvira (ricordata, di qui in avanti, in chiusura di quasi ogni lettera), a Bice e Tittì, passando per i cinque giovani Borgognoni, su tutti Romeo, il futuro pittore, e Carducci: il poeta —come dichiara l'eloquente onomastica— ne è «padrino o santolo che dir si voglia» (lettera XC) ed intrattiene con lui, soprattutto dopo la morte di Adolfo, una corrispondenza piuttosto fitta.[3] Proprio nell'*Introduzione* si sottolinea —ancora una volta completando l'analisi con una serie di puntuali prelievi dalle lettere— come la latitanza imprima un esito vistosissimo sul registro linguistico della corrispondenza, creando una vera e propria *koinè*: il 20 marzo 1875, ad esempio, il ravennate scrive: «Ricordami pure affettuosamente alla Bice e alla Libertà, a quest'ultima sotto il nome […] di Pollo arrosto»; e risuona con una certa frequenza «il vecchio grido di guerra 'Abbasso la Signora E…'» (anche nella variante: «Viva la Signora Elvira in Campidoglio»).

Il decennio 1876-1886 —periodo che viene ad essere simbolicamente delimitato dalle due candidature carducciane alle elezioni politiche per i collegi,

2. La sera del 2 agosto 1874 vengono arrestati, presso Rimini, e dietro ordine del ministro Minghetti, ventotto noti esponenti del Partito repubblicano di Romagna: tra questi, Aurelio Saffi, Eugenio Valzania, Alessandro Fortis e Alberto Mario. Cfr. *Introduzione*, p. XXV e successivi rimandi.
3. Cfr. *Introduzione*, p. LIV-LVII.

rispettivamente, di Lugo e di Pisa— è altrettanto fitto di temi e di argomenti. Sul versante degli studi e della poesia, spiccano le lettere del 1877 —non a caso l'anno della *princeps* delle *Odi barbare*— e, in particolare, le lunghe «lezioni di metrica» di Carducci, definite da Guido Capovilla una «vera *summula* tecnica delle prime barbare» (*Introduzione*, p. XXXIII). Sul fronte politico, invece, si fa crescente il malcontento dei due amici nei riguardi della Sinistra storica, con stoccate al «gottoso Malagigi» Agostino Depretis (*Appendice* IV) e alla politica cairolina (lettera CLIV). Le epistole 'militanti' lasciano trasparire i primi segnali della cosiddetta conversione monarchica di Carducci, dalla quale Borgognoni prende —recisamente ancorché con garbo e profondo rispetto— le distanze: «Io amo ancora il buon vino e i poeti e gli amici soprattutto, anche quando in qualche punto non mi trovi più d'accordo con loro, come una volta» (lettera CCLXI); «danno per incontestata una tua evoluzione […]; dicono insomma che tu hai cambiato parte […] Ti spiacerebbe che in uno scritto, di forma calmissima, io rimettessi le cose a posto? Piglierei dal fatto tuo occasione di parlare di questi benedetti partiti italiani dove oramai non ci si raccapezza più. Per me tu sei sempre il Carducci che politicamente ti professasti nelle ultime pagine del *Ça ira*… […]. Non ti nego che certe cose che hai fatto e scritto in questi ultimi tempi a me non hanno finito di piacere, e debbo avertelo detto altre volte» (lettera CCLXIII).

La sezione conclusiva del carteggio è quella «universitaria» e «pavese» e copre —come già accennato— il periodo dal 1889 al 1893, anno della prematura e improvvisa morte di Borgognoni. Le 61 lettere riportano in modo molto dettagliato le vicende relative ai concorsi cui Adolfo partecipa, fino al suo trasferimento sulle sponde del Ticino: qui, fra l'altro, nell'estate del 1890, riceve la visita dello stesso Carducci che soggiorna qualche notte nel piccolo appartamento di Piazza della Rosa, a pochi passi dal Collegio Ghislieri. È meticolosa la ricostruzione della travagliata promozione ad ordinario e andrà forse sottolineato come Carducci ricopra l'incarico di membro della Commissione giudicatrice sia in occasione del concorso pavese, sia per quest'ultima nomina. Emergono anche notizie sull'attività *ex cathedra* di Borgognoni (le lezioni accademiche dedicate ai 'suoi' autori: Dante, Machiavelli, Petrarca) e sugli studi coevi offerti a Leopardi e Parini. Piuttosto interessante si rivela il 'caso' pariniano: entrambi i corrispondenti si dedicano infatti in questo giro d'anni all'autore del *Giorno*, allestendone il ravennate un'edizione commentata (Verona: Tedeschi, 1891), il poeta la fondamentale *Storia* (Bologna: Zanichelli, 1892). Il carteggio naturalmente segue passo passo l'allestimento delle rispettive opere, registrando le numerose e significative difficoltà che Borgognoni incontra dinnanzi alla complessa esegesi del testo («Tu sai quello ch'io fino ad oggi ho pensato circa al testo del *Giorno*: che si dovesse stare al testo vecchio, non tenendo conto delle varianti, se non nel caso che la variante sia evidente correzione», lettera CCLXI).

La forte disparità nel numero delle lettere che compongo il carteggio (66 —come spiegato— quelle carducciane, contro le oltre 200 di Borgognoni) non crea disarmonia, né particolari difficoltà di decodifica. Se Carducci si dichiara

«tardo e parco risponditore», appellandosi alle sue *auctoritates* in materia di epistolografia, le missive del ravennate si aprono, invece, con rimandi a richieste precedenti o con altre tessere utili a ricomporre i diversi contesti. All'interpretazione puntuale provvede poi il commento. Si è già avuta occasione di accennare ai medaglioni biografici dei personaggi citati: il nutritissimo elenco si compone delle principali figure della cultura, della pubblicistica, dell'editoria, della politica e —in casi più limitati— della medicina e trova riscontro anche attraverso una rapida consultazione dell'impeccabile, indispensabile *Indice dei nomi*.[4] La tipologia delle note a piè di pagina è estremamente varia: abbiamo, ad esempio, la trascrizione integrale degli allegati; la compiuta, laboriosa ricostruzione delle vicende editoriali degli scritti di Borgognoni (ne è perfino indicata l'eventuale presenza presso la Biblioteca di Casa Carducci); le indicazioni di carattere linguistico, particolarmente utili per le espressioni attinte dal dialetto romagnolo. Altrettante note sono volte ad individuare le numerose citazioni letterarie, esplicite o implicite (con un ulteriore approfondimento, di nuovo, nell'*Introduzione*). Lo scrupolo dell'annotatrice si spinge fino al ricorso non occasionale a testimonianze epistolari inedite, dedotte dall'esplorazione competente e fruttuosa di archivi e biblioteche. Accanto ad altre sezioni del carteggio del poeta conservato presso Casa Carducci, le istituzioni più citate sono: il Fondo epistolare di Adolfo Borgognoni presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia;[5] le Raccolte Piancastelli, e in particolare la sezione Carte di Romagna, della Biblioteca «Aurelio Saffi» di Forlì; alcuni fondi speciali custoditi dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (soprattutto il Fondo epistolare degli editori Zanichelli); i documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato (nella sezione relativa al Ministero della Pubblica Istruzione e ai concorsi a cattedre), i materiali dell'Archivio Storico dell'Università di Pavia (tutti riguardanti la carriera accademica di Borgognoni).

Il volume è completato da una succosa *Appendice* che comprende sei testi di Adolfo Borgognoni, pure indirizzati a Carducci, sotto forma di componimenti poetici o di prosa critica. Si segnala infine l'apparato iconografico, con riproduzioni di luoghi (l'abitazione di Adolfo, in via del Cerchio, a Ravenna), persone (oltre ai due corrispondenti, abbiamo il ritratto di Carducci, con dedica autografa «Al mio buon Padrino») e opere (di Borgognoni, oggi conservate in numero esiguo di esemplari) citati nelle lettere.

Antonietta De Angelis

4. A proposito dell'*Indice dei nomi* si segnala che per i lemmi «Carducci, Giosue» e «Borgognoni, Adolfo» sono registrate tutte le occorrenze delle opere citate. La voce di Borgognoni, tramite apposite convenzioni segniche, registra i contributi anonimi (numerosi sul versante della pubblicistica, per ovvie ragioni di prudenza politica) e le opere rimaste inedite.
5. Il Fondo Adolfo Borgognoni è una sezione del più ampio Fondo Cesare Angelini, custodito presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia. Conta complessivamente 269 lettere scritte a Borgognoni da alcuni dei più noti esponenti della cultura italiana —e in qualche caso europea— del Secondo Ottocento, da Pio Rajna ad Alessandro D'Ancona, da Adolf Tobler ad Adolfo Mussafia.